



XX Festival organistico internazionale di Arona Primo concerto – 22 maggio 2026

Guida all’ascolto a cura di Marino Mora

Markku Mäkinen e Airi Saloniemi (Finlandia), organo a quattro mani

Scopriamo insieme il programma della serata del Festival Organistico Sonata Organi. E troviamo, in apertura, un brano di un autorevole compositore: **Johann Georg Albrechtsberger (Klosterneuburg, 3 febbraio 1736 – Vienna, 7 marzo 1809)**; di lui troviamo in scaletta specificamente il *Preludio e Fuga in do maggiore*.

Prima di commentare il brano, proviamo però a inquadrare l’opera e la sua arte. Compositore, organista e teorico musicale austriaco, fin da bambino si avvicinò alla musica cantando nel coro del convento degli Augustiniani; studiò contrappunto, armonia e organo con l’organista di corte, Georg Matthias Monn. Dal 1749 all’Abbazia di Melk e poi dal 1754 in un seminario di Gesuiti proseguì gli studi musicali; successivamente a Vienna si era applicato anche in filosofia. Notevole come tra i suoi compagni di studi trovò anche il più noto Michael Haydn. Dopo essere stato chiamato come organista a Raab nel 1755 e a Maria Taferl nel 1757, fu successivamente nominato Thurnermeister nell’Abbazia di Melk; nella sua significativa carriera che metteva insieme gli studi umanistici, l’arte e l’esecuzione, dal 1765 trova lavoro stabile a Vienna, dove accetta vari incarichi di organista. Nel 1772 divenne secondo organista alla corte di Vienna, nel 1791 Assistente del Kapellmeister nella cattedrale di Santo Stefano (Duomo) sempre a Vienna, posizione precedentemente occupata da Wolfgang Amadeus Mozart e nel 1792 fu promosso a primo organista e Kapellmeister del Duomo di Vienna, come successore di Leopold Hofmann: un posto che mantenne sino alla morte.

Dal punto di vista del riconoscimento del valore della propria arte in vita, godette fin da subito notevoli riconoscimenti: del tutto significativo il fatto che il genio di Salisburgo, W. A. Mozart, desse per scontato che l’abilità all’organo di Albrechtsberger all’organo fosse il termine di paragone assoluto sul quale dovevano essere giudicati gli altri organisti. Un altro aneddoto può farci capire quanto fosse

stimato. Succedeva che, quando Ludwig van Beethoven giunse a Vienna nel 1792 per studiare con il grande Haydn, il celebre autore della Nona Sinfonia tendesse a inalberarsi ogni qualvolta ritenesse che il lavoro non fosse sufficientemente curato e curato dal proprio Maestro; fu così che lo stesso Haydn gli consigliò di rivolgersi all'amico Albrechtsberger, porto sicuro sul piano tecnico: così Beethoven cominciò con lui a studiare armonia e contrappunto. Altrettanto curioso, se non conoscessimo “coram populo” il leggendario carattere di Beethoven, l'originale dualismo che era, a sua volta nato tra allievo (Beethoven) e nuovo maestro (Albrechtsberger): secondo Albrechtsberger, Beethoven non avrebbe mai “fatto qualcosa di accurato”; per Beethoven, Albrechtsberger era bravo “solo” nell'arte di sviluppare e di “creare l'ossatura musicale”. Al termine dei suoi studi, il giovane studente aveva comunque elaborato la “lezione” di Albrechtsberger e trovato una sintesi, se è vero che si era convinto che: “Pazienza, diligenza, persistenza e sincerità condurranno al successo”. Oltre a Beethoven, Albrechtsberger ebbe altri studenti illustri, tra cui: Johann Nepomuk Hummel, Ignaz Moscheles, Anton Reicha, Ferdinand Ries, Carl Czerny e Franz Xaver Wolfgang Mozart.

Dal punto di vista della produzione musicale, la straordinaria maestria di Albrechtsberger nel contrappunto è pienamente realizzata in opere a questa tecnica dedicate: lo dimostrano, ad esempio, le sue magistrali 240 fughe. Anche nella musica da camera fu un autore molto prolifico e notevoli sono anche le composizioni sacre, con più di 300 lavori, tra cui oratori e cantate; si enumerano anche brani squisitamente strumentali, più di 450, tra cui sinfonie, sonate da camera, divertimenti e fughe per l'organo.

Anche del punto di vista della sua figura come teorico Albrechtsberger era considerato un autore di riferimento: nel 1790 pubblicò a Lipsia un trattato sulla composizione, talmente riconosciuto che se ne fecero più edizioni, persino postume. Importanti anche le sue lezioni di scritti sull'armonia, in tre volumi, pubblicati a cura del suo alunno Ignaz von Seyfried nel 1826. L'opera presentata questa sera, il *Preludio e Fuga in do maggiore*, risulta di particolare significatività. Sin dalla scalare introduzione e dagli accordi da cui fuoriescono come una sorgente, le risonanze dalla monumentale sonorità, si percepisce l'autorevolezza della scrittura e la bellezza estetica della risultanza negli impasti sonori. La Fuga è davvero un modello perfetto di realizzazione: qui la mano nella gestione del contrappunto da parte del “Maestro Albrechtsberger” risulta ferma e sicura, presentandoci un soggetto classico e rotondo da cui scaturiscono mille zampilli di puro color sonoro. Man mano le idee rilucono riallacciandosi l'un l'altra e lo sviluppo delle parti risulta ordinato, coerente e sempre interessante.

Addentriamoci poco per volta nel seguito del programma. Di **Wolfgang Amadeus Mozart (Salisburgo, 27 gennaio 1756 – Vienna, 5 dicembre 1791)** sono ora proposte le *Variazioni in Do maggiore per quartetto di flauti K.V. Anh.171 (285b) arr. J. van Oortmerssen* (suddivise in Allegro e Andantino). Scritti dall'autore nell'originale organico di flauto, violino, viola, violoncello, sono ora proposti nell'arrangiamento organistico. La composizione risale a Mannheim, nel periodo tra il 25 dicembre 1777 e il 14 febbraio 1778; l'edizione fu curata a Vienna, per Artaria. Vi è una lettera che Wolfgang spedisce al padre il 10 dicembre 1777 e documenta la lauta offerta di 200 fiorini, da parte del flautista dilettante olandese Ferdinand Dejean, per la stesura di “tre piccoli, facili e brevi concerti, oltre a un paio di quartetti con flauto”. Tuttavia in una lettera successiva Mozart lamenta la partenza per Parigi del committente e il fatto che, al contrario di ciò che era stato promesso, aveva in realtà ricevuto solo 96 fiorini, in quanto non aveva potuto consegnargli che “due concerti e tre quartetti”.

Appena il brano si avvia, riconosciamo subito il bel profilo tematico della linea mozartiana: qui un canto delizioso e quasi spensierato. Il gusto è quello perfettamente classico: in questo ambito di armoniosa strutturazione della forma si inserisce la genialità inventiva tipica del compositore, che rende la partitura chiara e meravigliosamente godibile anche ad un primo ascolto nello scorrimento delle idee melodiche. Quando giunge il secondo movimento, l'Andantino, scopriamo che si tratta di un tema con variazioni. Man mano la tematica si distribuisce nello spazio musicale, donandoci mille spaccati in cui la melodia viene trattata attraverso la tecnica della permutazione. Il tutto scorre con immutata piacevolezza: nella modalità più caratteristica del genio solare di Salisburgo: al centro la musica come gioco, come occasione di rilevare la Bellezza sotto una vernice di gioiosa leggerezza.

Giungiamo ora a due vere e proprie “chicche” musicali di prim'ordine. All'interno della straordinaria opera di **Johann Sebastian Bach (Eisenach, 31 marzo 1685 – Lipsia, 28 luglio 1750)** l'evoluzione della ricerca musicologica ha portato all'attribuzione di nuove composizioni. Si tratta della *Ciaccona e Fuga in Re minore BWV 1178* e della *Ciaccona in sol minore, BWV 1179*. La prima esecuzione dopo la riscoperta, a 300 anni di distanza è avvenuta nella Chiesa di San Tommaso a Lipsia il 17 novembre 2025 per mano dell'organista e direttore d'orchestra Ton Koopman. La *Ciaccona in re minore BWV 1178* fu composta da Bach all'inizio della sua carriera, precisamente nel periodo pre-Weimar, mentre lavorava come insegnante di organo nella città di Arnstadt in Turingia. Si tratta di un'opera giovanile. Il brano è stato conservato in un'unica fonte e l'autore di questa fonte, una trascrizione, è stato identificato da Peter Wollny, direttore del Bach-Archiv di Lipsia, nella figura di Salomon Günther John (*1695), allievo di Bach ad Arnstadt. La *Ciaccona in sol*

minore BWV 1179 risale al 1703 circa. Come la Ciaccona BWV 1178, è stata aggiunta al catalogo ufficiale delle opere di Bach pochi mesi fa, nel 2025 ed ancora Salomon Günther John è l'autore della trascrizione dall'originale bachiano, probabilmente nel 1705. Notevole la mole di studi che sta "dietro" a questa riscoperta: Peter Wollny iniziò gli studi nel 1992. Andiamo ora all'ascolto di queste nuove opere uscite di zecca dall'aggiornato Bach-Werke-Verzeichnis. Si sente sicuramente, nella *BWV 1178*, un originale e rustico tema di danza e un gioco di risonanze ed assonanze opera di un Bach diciottenne: ma già dalla mano sicura; vediamo che la profilazione del trattamento delle voci è ancora, qui, originale ed inaspettata rispetto alle tipiche modalità di Bach, con la tipica modalità olistica di proliferazione tematica e del trattamento delle parti compatto che conosciamo quasi "a memoria". Ricordiamo anche di una scelta di campo formale che spesso troverà in Bach grande successo: quello della predilezione di forme come la Ciaccona: composizione dall'origine assai remota, di solito strumentale, si svolgeva in un ritmo ternario moderatamente mosso; la tematica corre sopra un basso ostinato, cui segue una serie libera di variazioni.

La seconda *Ciaccona BWV 1179 in sol minore* "assomiglia" di più, nel sonor, nel trattamento delle parti, nell'evoluzione, al sapore musicale del Bach più conosciuto, oseremmo dire "autentico". La capacità di applicare quello che sarà il caratteristico stile fantastico, fanno la loro mirabile comparsa, nella capacità dell'autore di variare, di inventare, di stupire e di osare: in uno stile libero e frastagliato. Un pezzo da assaporare in pieno. Ricordando, forse, anche il grande Buxtehude che Bach tanto ammirava.

Procediamo ancora in avanti nella lettura e nell'ascolto del programma e troviamo **Adolph Friedrich Hesse (30 agosto 1809 Breslavia (Wroclaw/PL) - 5 agosto 1863 Breslavia)**, organista e compositore. Hesse era figlio di un costruttore di organi e di un orologiaio di flauti. Imparò inizialmente in virtù delle lezioni degli organisti della chiesa di Santa Elisabetta nella sua città natale -Friedrich Wilhelm Berner ed Ernst Köhler (e anche da J. N. Hummel nel 1828/29). Nel 1827 Hesse divenne secondo organista e nel 1831 primo organista della chiesa di San Bernardino a Breslavia. Durante la sua prima tournée di concerti in Germania incontrò l'organista Christian Heinrich Rinck, con il quale studiò nel 1828-1829: Rinck era uno studente di Johann Christian Kittel, che a sua volta era uno studente di Johann Sebastian Bach. Hesse era conosciuto e attivo anche come direttore d'orchestra, pianista e violista, evidenziando così una formazione musicale completa. Nel 1831, divenne l'organista principale della Bernhardinerkirche di Breslavia. Considerato uno degli organisti più importanti di tutta Europa, evidenziava un modo di suonare coinvolgente e pienamente virtuoso, con una tecnica nitida e precisa; l'uso così agile e tecnico della pedaliera abbagliò il

pubblico di Parigi: Hesse era famoso per la sua tecnica di pedaliera all'organo, inclusa la sua capacità di suonare la doppia ottava con entrambi i piedi; un altro aspetto è il suo legame con Bach: la sua arte compositiva pone un riferimento forte alla scuola tradizionale bachiana se è vero che, ancora a Parigi, dove fece fortuna, i giornali lo definivano testualmente “Héretier des traditions de l'école de Bach”. Dopo varie, fortunate tournée in tutta Europa -a Londra suonò al Crystal Palace durante la Grande Esposizione del 1851-, tornato a Breslavia, diresse i concerti sinfonici dell'Orchestra dell'Opera della città. Infine ci piace ricordare come Hesse deve una parte della sua alta fama anche alla stimata carriera di critico musicale, avendo egli scritto per i principali giornali specializzati come la rivista *Neue Zeitschrift für Musik* fondata da Robert Schumann.

Tra le sue opere figurano Preludi e Fughe, Studi per organo, Fantasie e Preludi, Variazioni, varia musica da camera e sacra, sinfonie e opere per pianoforte.

Nella *Fantasia in re minore per due organi op. 87* si evidenzia tutta la capacità compositiva di Hesse. Qui, sin dall'Andante, entriamo nel magico mondo sonoro di pieno Ottocento. Sobbalzanti accordi ricco di pathos ci introducono in un mare magnum di idee che si presentano e si svolgono, così ricche di elaborazioni, dentro un mondo armonico coloristico e carico di sfumature. Nei tempi successivi vediamo la capacità dell'autore di spaziare in mille mondi sonori, passando da uno stile sognante, a quello meditativo a quello estemporaneo ed infine impetuoso e travolgente, rispettando appieno l'assunto di calarci in una modalità libera e fantastica. In particolare nell'ultimo tempo, l'Allegro vivace, veniamo come travolti dal sobbalzante incipit, ricco di corrusche settime e suoni impetuosi che ben ci restituiscono un clima funambolico e tempestoso. Subentra una fuga crediamo intenzionalmente “bachiana”, che rende solenne e spazialmente illuminata la scena e così siamo condotti ad apprezzare ancor più il finale monumentale di questa Fantasia nobile, originale e, ancor più, pienamente suggestiva.

Il concerto si conclude con un'opera del compositore tedesco e organista **Gustav Adolf Merkel (Oderwitz, 12 novembre 1827 – Dresda, 30 ottobre 1885)**. Figlio di un insegnante e organista, Merkel ricevette da Ernst Julius Otto e Johann Schneider lezioni di contrappunto e organo e in gioventù fu allievo del grande Robert Schumann. Per alcuni anni fu insegnante alla scuola di Dresda, nel 1858 divenne organista della Chiesa dell'orfanotrofio e nel 1860 si spostò nella Chiesa di Santa Croce. Nel 1864 era organista di corte nella Cattedrale della Santissima Trinità e dal 1861 insegnante nel Reale Conservatorio di Musica. Dal 1867 al 1873 fu direttore dell'Accademia di canto Dreyssig.

La sua produzione riguarda specialmente le musiche per organo (spiccano in particolare le nove sonate -di cui una viene eseguita questa sera, la **Sonata in re**

minore op. 30 per due organisti), ma sono significativi anche svariati pezzi per pianoforte e musica corale, che denotano in lui un marcato stile conservatore e classicista, fortemente influenzato da Mendelssohn. Dei suoi lavori, oltre alla Sonate per organo, anche la Orgelschule, op. 177, 30 studi per pedaliera, op. 182, Mottetti, Valse Brillante, op. 22.

Davvero altamente spettacolare la *Sonata in re minore op. 30*. Immergiamoci, allora nell'ascolto. L'opera ci pare veramente ingegnosa e riuscita, una partitura super classica che affascina con le sue melodie intricate e la sua profondità emotiva, offrendo un'esperienza riflessiva e toccante del romanticismo maturo. Sin dall'Allegro moderato: qui forti asserzioni si succedono perentorie, affondando la loro potenza in possenti accordi a quattro mani, sino a liberare una linea tematica spessa e lineare che, di volta in volta, permette di esprimere appieno la grandiosità offerta da un uso massivo e massiccio delle possibilità dell'organo. Nell'Adagio si stende come un velo protettivo e rassicurante, con un gioco di riverberi sospesi: un senso appagante di pace ci rassicura e sostiene, come all'interno di un percorso irto di difficoltà, eppure ricco di fede e di speranza. Infine subentra il potente Allegro con fuoco. Davvero si è come travolti da una furiosa potenza. Suoni appuntiti e avvolgenti restituiscono immagini di un viaggiatore immerso in un mare in tempesta. Un bel motto/tema di fuga inizia ad irradiarsi nella potente partitura di Merkel. L'organo diviene una sorta di sorgiva infinita dove tutto viene avvolto da una melodia costante e rotonda. Questa fonte di luce non cessa mai di illuminare la strada. Così si giunge al finale, dove la sensazione è quella di una corale, gioiosa tela tessuta con colori variopinti dai colori intensi: in cui l'organo, raddoppiato con ficcante efficacia dentro la raffinata tecnica del duo musicale, permette di esprimere al massimo grado la forza di una musica intessuta di profonda spiritualità.